

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. VI

Domenica 16 luglio 1876

N. 115

Il conte CAMILLO DI CAVOUR

E LE STRADE FERRATE ITALIANE

Il grand'uomo di Stato che potè più d'ogni altro in breve giro di tempo preparare ed effettuare quanto era più pronto e più efficace pel risorgimento della nazione italiana, è giustamente e più volte ricordato in ogni questione che si presenta a risolvere per giovare ai progressi della nazione medesima.

È così che il nome del conte di Cavour, ed alcuno dei suoi pensieri, furono mescolati nei molti discorsi parlamentari che cercarono nello scorso del giugno passato di svolgere e dimostrare molte delle ragioni che determinarono la convenzione di Basilea e l'atto addizionale pel riscatto e l'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Chi scrive ora, fu ed è dolente di essersi dovuto assentare dalla Camera e da Roma per ragione di salute. Ha letto però con molta attenzione i discorsi degli onorevoli suoi colleghi, e quando il nome di Cavour è passato sotto i suoi occhi, ha sentito desiderio di ricordare quanto l'altissima mente di quel grand'uomo prevede sull'avvenire delle strade ferrate italiane, in uno scritto pubblicato il 1° maggio 1846, nella *Revue Nouvelle*, tomo VIII, mentre le ferrovie erano poche e le difficoltà delle divisioni d'Italia e dei Governi che ne reggevano i territori e le popolazioni, aumentavano le difficoltà per pagarne l'estensione e i rapporti.

Sarebbero molti i periodi dello scritto del conte di Cavour, che desidererei riprodurre per gli argomenti benissimo indicati, tanto dalla parte politica, quanto dall'economica ed amministrativa.

Eccone uno dal quale il lettore vedrà quali pensieri sorgevano fin nel 1846, nella mente dotata di grande previdenza pel nostro avvenire. « Parmi les chemins de fer que l'industrie privée est appelée à entreprendre, il en est un qui se distingue par l'importance qu'il doit avoir sous le rapport politique aussi bien que sous le rapport économique. C'est celui qui partant de Turin, suivra la rive gauche du Po pour se diriger à Milan, en passant à Verceil et à Novara. Si la vallée du Po formait un seul État: si tous les pays compris entre Venise et Turin, reconnaissaient

le même souverain, cette ligne serait la principale de l'Italie septentrionale; elle ferait partie de la grande artère à laquelle toute les lignes secondaires viendraient se rattacher. »

In molte altre parti dello scritto del conte di Cavour si rilevano le previsioni che gli avvenimenti e i tempi posteriori hanno determinato.

Ciò che importa per le tendenze manifestate da varii onorevoli deputati della parte destra della Camera, sul modo d'introdurre lo Stato per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie è di notare che il conte di Cavour nei suoi studii e nelle sue previsioni svolte con molta scienza e molta pratica nello scritto che sto esaminando, non vi è una sola sillaba che alluda all'azione dello Stato, rivolgendosi sempre alla individuale e alla collettiva di Società private; ed è qui dove m'interessa d'insistere, atteso che se vi fosse chi riuscisse a combattere tutto quanto può giovare perchè le Società, coll'affluenza dei capitali che ponno concorrervi, si percorrerebbe la via più patente per arrivare al punto a cui mirano, di dare allo Stato, per necessità di cose, ciò che i privati non si trovassero più al caso di conseguire.

È molto semplice la teoria economica, mediante la quale si fa rilevare la necessità che lo Stato si impieghi in tutte quelle opere di cui la nazione ha bisogno, ed alle quali non ponno le forze individuali, comunque legate insieme, prestarsi nelle proporzioni necessarie perchè il loro effetto riesca a giovamento universale della nazione. Se le Società nella loro formazione e nel loro esercizio fossero combattute tanto più quanto maggiormente i loro scopi mirassero a quei vasti e importanti effetti, il sostituire l'azione dello Stato a quella delle Società, diverrebbe inevitabile, comunque funesto per troncare i progressi della libertà dell'azione privata.

Queste idee passano dalla Germania in Italia per la nuova scuola economica, la quale si fa imitatrice e seguace di ciò che cercano diffondere al di là delle Alpi i socialisti in cattedra. Fra questi, il nome di Adolfo Wagner, è giustamente collocato in Germania fra i dotati di mente più elevata e di tendenze maggiori, onde riescire agli scopi che i socialisti in cattedra si prefiggono, a seconda

dei pensieri politici perchè la potenza dello Stato, conduca all'unificazione dell'Impero, la quale in breve giro di tempo ha progredito trionfando nella parte interna, e nella internazionale.

Senza moltiplicare le tante citazioni di pensieri e di scritti che in Germania si svolgono, mi piace produrre qui una testuale dello stesso Wagner, espressa in uno scritto pubblicato al 1° marzo di quest'anno, sulla *questione delle strade ferrate dell'Impero*. Eccola. « I socialisti tedeschi, tra i quali si trovano « dei solenni scienziati, chiedono da lungo tempo « ormai in massima, che tutti gl'Istituti pubblici, « come sarebbero le vie ferrate, debbano essere in « potere dello Stato. » In una delle tante discussioni moltiplicate ad Eisenach, sulle Società per azioni. nel 1873, dichiarò Wagner, coll'aderenza di molti, *dover per massima i più grandi rami del sistema commerciale, come le strade ferrate, appartenere allo Stato, al fine di limitare in questo modo il sistema di Società per azioni, e fare scomparire i tanti gravi inconvenienti, che dall'abuso di esso sistema ridondano.*

A quale fine, buon Dio, condurrebbe questo ragionamento messo in pratica! Colla storia alla mano vediamo le modificazioni operate nei sistemi delle Società commerciali, a misura che gli svolgimenti interni ed internazionali crebbero in modi diversi nei diversi paesi. Abbiamo a prova di quanto indico ora, le modificazioni di legge in Francia, in Germania, in Inghilterra, nel Belgio, e degli studi nostri, pei mutamenti richiesti a vantaggio del codice di commercio, e in modo speciale, di quelli richiesti dalle associazioni nelle loro forme e nelle loro applicazioni. Ma come? Quando nello Stato si scorressero degl'inconvenienti nei rapporti fra il lavoro e il capitale, per necessità insieme legati coi tanti contatti che si diffondono nei loro effetti, non si dovrebbe dunque aumentare gli studi per mettere le leggi in armonia cogli svolgimenti economici del paese, ma invece di mano in mano accrescere l'ingerenza dello Stato? Infatti lo stesso Wagner non si limita per gl'istituti pubblici a parlare delle vie ferrate da concentrare al potere dello Stato, ma si rallegra che la Banca Imperiale, com'era la prussiana, formata da Società di azionisti, sta tutta nelle mani di ufficiali dello Stato, nominati dal Governo Imperiale, e conchiude che *anche in questo campo è per tal modo, data ragione all'operosità dello Stato.* Ciò conduce evidentemente alla sentenza, di sostituire l'azione dello Stato all'azione dei cittadini.

Devo provar ora con quanto si è discusso alla Camera sulla Convenzione di Basilea, la tendenza di vari oratori per battere questa via.

L'ex ministro dei lavori pubblici, onor. Spaventa, dotato di molta forza d'ingegno e di carattere personale, nell'ultima relazione presentata alla Camera

insieme al presidente del Consiglio il 9 del mese di marzo, ossia in tempo vicinissimo a quello in cui ci troviamo, tocca delle Società private non solo per le ferrovie, ma co'difetti nelle loro operazioni, a tal punto da dichiarare che *la nuova forma di associazione di capitali nel campo della concorrenza accelerò, anzi esagerò la trasformazione della industria, e produsse la miseria del proletario che tormenta, agita e minaccia la Società moderna.* Dovrebbe dunque a mente di chi pensa così, arrestare i progressi delle Società, con quelli per necessità anche dei capitali, credendo che dando in mano allo Stato quello che le Società vorrebbero e potrebbero assumere, il proletariato godrebbe.... ma di che cosa? ciò forse che lo Stato darebbe, come faceva ai poveri la Roma antica? In verità, per entrare in argomenti al pari di questo, si veggono minacce sull'avvenire, di cui è impossibile prevedere limiti e conseguenze.

Anche l'onorevole Maurogonato, distintissimo deputato di destra, ha parlato di Società, in modo da far dubitare le qualità oneste, e proficue non tanto per sè quanto per gli altri che hanno rapporti con esse. Intorno a Società estere, l'onor. Maurogonato non crede che rientrino a speculare in Italia, e perchè? Le tante volte che questo arguto e dotto oratore riferì sui bilanci finanziari, si giovò delle molte indicazioni sui nostri progressi industriali e commerciali per farsi pur lui profeta della voce da più anni martellata colla parola di pareggio; e se aumentano i prodotti e i loro movimenti, moltiplicandosi le vie ferrate secondarie, e tutte le rotabili nazionali, provinciali e comunali, di cui abbiamo prospetti pubblicati dal ministero dei Lavori Pubblici, non dobbiamo ammettere un beneficio comune invece di credere, come accennò l'onor. Maurogonato, che le Società giovano a sè, sottraendo benefici allo Stato, e a chi usa delle vie ferrate? Non abbiamo forse esempi di altri paesi, per coonestare teorie e pratiche economiche, dalle quali risulta che invece di esservi lotta, vi hanno giovamenti reciproci fra i popoli, le Società e lo Stato?

Nè mi piace che accennando a Società interne, se ne tiri fuori una sola quasichè nelle forze del paese, non veggansi sorgere molte delle loro riunioni per dirigerle associate dove si apre nell'orizzonte la luce dei loro vantaggi?

Molto meglio e più correttamente a mio avviso, toccò il distintissimo economista delle Società, laddove si esprime con queste parole:

« Io non nego che le Società anonime abbiano « reso e possano rendere ancora dei servigi grandi « allo Stato, ma dopo la lunga esperienza che si « è fatta in Europa, si è trovato nell'ordinamento « delle Società anonime molte lacune, e molte im- « perfezioni, alle quali oggi le legislazioni di tutti i

« paesi civili, tendono a porre mano per ripararvi. » Ecco la vera e buona conclusione, che esclude le teorie del Wagner e de' suoi seguaci, e quelle da altri deputati di destra indicate alla Camera, per ammazzare le Società, e sostituirvi lo Stato. L'onor. Minghetti che sull'argomento delle Società, concluse che « lo Stato non ha l'attribuzione unica e sola di « tutelare i diritti dei cittadini, e di mantenere forza « alla legge, ma ancora d'intervenire quando trat- « tasi d'interessi generali che non possono essere « guidati da cittadini o da corpi locali nei limiti « della necessità » egli ha condannato la sentenza di escludere le Società per l'esercizio delle vie ferrate, sostituendovi lo Stato, mentre l'America, l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, il Belgio, la Russia e la Germania stessa, offrono esempi di vie ferrate in esercizio per Società, che escludono la necessità (ed io dico anzi l'utilità) a cui allude l'onor. Minghetti *d'intervenire lo Stato quando trattasi d'interessi generali.*

Il solo argomento a cui ora alludo fra i mille che si collegano coll'affare delle ferrovie discusso nel giugno scorso alla Camera, è questo delle Società private.

Dobbiamo interessarcene molto, giacchè il modo per condurre all'adozione che sia per essere lo Stato l'esercente delle ferrovie Italiane, è più valido ed efficace di tutti, quello di persuadere che le Società non esistano, e non potranno esistere, predicando i mali o che faranno, o che subiranno.

Il conte Camillo di Cavour nello scritto che ho indicato, e che pubblicò analizzando un libro del conte Petitti, consigliere di Stato del Regno Sardo, sulle ferrovie d'Italia, egli pure condanna l'opinione avversa ai progressi delle Società private. Leggiamo e lodiamo queste parole del grande Economista, ed insigne Politico.

« Nous croyons qu'en voulant prévenir l'abus qu'on peut faire de l'esprit d'association, il va jusqu'à conseiller l'emploi de moyens qui l'empêcheraient de naître et de se développer; ce qui serait pour tout les pays, mais pour l'Italie surtout, un mal infiniment plus grand, que celui dont il paraît frappé. »

« Tous les arguments dont le Comte Petitti fait usage pour combattre les abus de l'esprit d'association e de la liberté des contrats industriels, sont identiques à ceux dont se servent dans toutes les questions sociales qui défendent le système préventif et s'opposent à l'esprit des temps et aux progrès du siècle. »

Il conte di Cavour, dotato di tutte le qualità per diventare pochi anni dopo il 1846, eminente fra gli uomini di Stato, benissimo sul sistema preventivo dichiarò « que dans une Société suffisamment développée, il empêche plus de bien, qu'il ne prévient « de maux. »

Guai se il sistema preventivo si raggiresse per

contrastare agli sviluppi delle Società private. A questa tendenza i Parlamenti e i Governi se non si oppongono, col rimuovere gli ostacoli per gli sviluppi e i progressi della libertà, fra le tante ingerenze dello Stato, diventa inevitabile con tutte le conseguenze previste e temute, quella dell'esercizio delle vie ferrate. Pensiamoci tutti.

P. TORRIGIANI.

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

SUL RENDICONTO

dell'Amministrazione dello Stato per l'anno 1874

(Continuazione e fine, vedi n. 114)

Nel corso del 1874 si decretarono nuove e maggiori spese per L. 9,146,000 a favore specialmente dei bilanci delle finanze e dei lavori pubblici, mentre alle altre maggiori spese non previste si fece fronte col fondo di riserva costituito in 10 milioni e mezzo di lire. — La relazione nota come per quello che riguarda i residui passivi provenienti da bilanci anteriori ebbe a spendersi una maggiore somma di circa 2,800,000 lire, ma avverte che per le spese di competenza propria dell'anno 1874 non si eccedè mai il previsto perchè la Corte rifiutò sempre l'approvazione per qualunque mandato di spesa quando mancavano fondi in bilancio o quando eravi erronea imputazione ai capitoli del bilancio passivo.

È pure interessante il vedere, con la scorta di questa relazione, in qual modo lo Stato ha provveduto al pagamento delle somme da lui dovute e come si sono controllate coteste spese; e da cotesto esame si rileva quanto sia imponente e delicato il servizio di contabilità e quanto conseguentemente sia difficile l'ottenere quella semplicizzazione d'amministrazione che pure si reclama in generale. I pagamenti si effettuano in cinque diversi modi, 1° mediante mandati a disposizione, 2° mediante mandati di anticipazione, 3° con ruoli di spese fisse, 4° con ordini di pagamento per spese di giustizia e di vincite al lotto, e 5° con mandati diretti ai creditori. — Dei primi non fecero uso nel 1874 che i Ministeri delle Finanze e dell'Istruzione pubblica, e di cotesti se ne spedirono 6177 per il primo dei detti Ministeri e 176 per il secondo, i quali dettero poi luogo a 13,477 decreti di sgravio. Dei mandati di anticipazione si servirono tutti i Ministeri per le spese dette *ad economia* per le quali non può *a priori* stabilirsi una somma fissa, ed in specie se ne servì largamente il Ministero della Guerra per una somma di 113 milioni di lire. La Corte si studia continuamente di contenere cotesto uso dei mandati di anticipazione dentro i limiti del vero bisogno, e si sforza di ottenere nel tempo debito i conti di scarico delle somme anticipate avendo

poi cura di non far nuove anticipazioni ai contabili che non abbiano reso conto almeno di due terzi delle somme anticipate in precedenza; ma non sempre riesce alla Corte di ottenere il suo intento e di fatti dalla relazione si rileva che a tutto Agosto del 1875, non si erano per anche resi i conti di somme anticipate nel 1874 per 47 milioni, e che vi erano sempre delle somme per 4 milioni circa anticipate fino dal 1873 delle quali non si era dato discarico. Il guaio più grave si verifica per l'amministrazione della Guerra, e la Corte se ne lamenta in specie per ciò che riguarda le anticipazioni fatte per compra di cavalli. — I ruoli di spese fisse dettero luogo nel 1874 a 864,132 ordini di pagamento per i nove Ministeri, tutti soggetti all'esame preventivo della Corte de' Conti e de' quali ebbe a respingerne per la debita correzione 1845 ritrovati erronei e spesso sbagliati nel calcolo. — Le spese di giustizia e le vincite al Lotto si pagano mediante ordini di pagamento delle Autorità giudiziarie e delle Intendenze di Finanza, e su' cotesti la Corte non esercita il suo esame che quando sono pagate cioè in via consuntiva — Il servizio del debito pubblico si effettua o mediante mandati diretti ai creditori dello Stato o mediante mandati intestati all'Amministrazione del Debito pubblico con quitanza del suo Cassiere centrale. I primi sono soggetti all'esame preventivo della Corte, non così gli altri che sono soggetti a revisione soltanto in via consuntiva mediante un'apposito ufficio che si dice l'*Ufficio di Riscontro* residente presso la Direzione generale del Debito pubblico, il quale deve rivedere ad uno ad uno tutti i coupon semestrali della Rendita al portatore confrontandoli col Gran Libro di cui possiede un doppio esemplare. — Con mandati diretti ai creditori si pagano pure altre spese, come gli stipendii dell'amministrazione centrale gli interessi dei buoni del Tesoro ecc. — Per cotesti la Corte potrebbe limitare il suo esame alla legittimità della spesa senza verificare la esattezza della liquidazione, salvo poi a far rifondere ai ragionieri il danno che potesse derivare all'Erario dai loro errori. Ma pure la Corte ha creduto conveniente di procedere anche in via preventiva all'esame della regolarità di cotesti mandati, e fece rettamente perchè nel 1874 ne riscontrò quasi 900 sbagliati nei calcoli, e de' quali promosse la rettificazione innanzi che fossero pagati.

Tutti i decreti reali, ministeriali, ed anche di Autorità delegata dal Ministero, dai quali possono derivare spese per lo Stato debbono essere vidimati o registrati dalla Corte dei Conti la quale constata la regolarità e la legittimità della spesa da essi portata. Nel 1874 la Corte ebbe ad esaminare la vistosa quantità di 27693 di tali decreti, dei quali 5341 reali, 18452 ministeriali, 3920 di Prefetti o altri Ufficiali delegati dai Ministri, non compresi fra cotesti quelli

relativi a pensioni o dimissioni di pubblici stipendiati. Fra i rammentati decreti, 295 decreti reali e 1269 ministeriali meritano la censura e l'osservazione della Corte.

Furono pure soggetti all'esame della Corte i contratti importanti spesa per le varie amministrazioni dello Stato dei quali vennero stipulati nel 1874 in numero di 7889 la maggior parte per i Ministeri delle Finanze, Lavori pubblici e Guerra.

Al conto generale consuntivo dello Stato per l'anno 1874, sono allegati diciassette conti speciali dei quali sarebbe troppo lungo il rendere conto ad uno per uno. Meritano però speciale menzione il servizio dei Vaglia e dei Buoni del Tesoro. — Al 1° Gennaio 1874 erano in corso tanti Vaglia per la somma di L. 17,614,139,26
ne furono emessi nel corso del
l'anno 1874 » 759,436,070,11

Totale a tutto il 1874 L. 777,050,209,37
Di cotesti se ne pagarono nel
1874 per » 756,751,051,44

Cosicchè al 31 Dicembre 1874
ne erano in corso per . . . L. 40,299,157,95

Parlando dei Buoni del Tesoro diremo che al 1°
Gennaio 1874
ne erano in cir-
colazione . . N° 56239 per L. 184,417,100
ne furono emessi
nel 1874 . . » 41441 » » 286,380,500

Totale a tutto
il 1874 . . . N° 77680 » L. 470,787,600
Ne furono pa-
gati nel 1874 . . » 43859 » » 272,758,500

Sicchè ne re-
stavano in corso
al 1° Gen° 1875 N° 53821 per L. 198,029,100
Nel 1874 gli interessi pagati pei Buoni del Tesoro
rimborsati ammontarono a Lire 11,538,566,65; ed
alla fine del 1874 per quelli da rimborsare erano do-
vute per interessi L. 8,742,350,07. — La Corte nella
sua relazione si compiace di avvertire che nel corso
dell'esercizio 1874, il capitale dei Buoni in circola-
zione restò sempre al di sotto del limite massimo di
300 milioni autorizzato dalla legge del bilancio, e che
la circolazione decadenza si mantenne nel limite medio
di circa 200 milioni.

La liquidazione delle pensioni è pure uno degli
importanti rami di servizio affidati alla Corte dei
Conti, e di cotesta si occupa a lungo la relazione
che andiamo esaminando. Noi ci contenteremo di
dire che nel 1874, i decreti di collocamento a ri-

posero furono in numero assai minore di quelli dell'anno antecedente, giacchè da 1875 scesero a 1241. Crebbero però i decreti di dispense, discussioni ecc. da 1471, quali furono nel 1875, a 1696. La Corte ebbe a respingere come illegali o irregolari 57 decreti di collocamento a riposo e 6 di dimissioni di impiegati; e perciò gli individui collocati a riposo e quelli dispensati, o dimessi, o destituiti, furono nel 1874 come appresso per i varii Ministerii:

	Riposati	Dispensati
Interno	N. 300	N. 601
Esteri	» 5	» 5
Finanze	» 359	» 281
Guerra	» 302	» 215
Marina	» 33	» 25
Grazia e Giustizia. . .	» 198	» 240
Lavori Pubblici . . .	» 145	» 400
Agricoltura e Commercio	» 22	» 56
Istruzione pubblica . .	» 70	» 129
	—	—
Totali	1,452	1,950

La spesa che venne a caricare l'erario per coteste disposizioni di collocamento a riposo, dispense ecc. fu come appresso:

Per debito vitalizio. .	L. 2,853,116 01
Indennità per una volta »	1,082,604 67
Gratificazioni - es. - . »	15,483 99

Totale 3,929,204 67

Fra queste somme non si contano le pensioni liquidate a carico dei Comuni, Province e Società ferroviarie che pure ammontarono a L. 64,094,82.

La vigente legge di contabilità generale vuole che tutti gli agenti e funzionari che in qualunque modo hanno il maneggio del denaro dello Stato o la custodia di mobili al medesimo appartenenti debbano presentare il conto della loro gestione, e cotesto, di regola, per ogni esercizio. Cotesti conti individuali sono preventivamente riveduti dall'autorità finanziaria provinciale e vidimati anche dal prefetto ma non hanno valore legale e giuridico, e così ad esempio non operano lo svincolo delle cauzioni, se non ricevono la sanzione della Corte dei Conti.

La revisione dei conti che si dicono *giudiziali* è una delle più gravi fatiche di cotesto dicastero; i conti si succedono a migliaia e decine di migliaia per ogni anno, e se si rifletterà che ogni conto è redatto in più esemplari e che deve essere corredato di tutti i documenti giustificativi ci si immaginerà agevolmente quale immensa congerie di carte vada accumulandosi negli uffici della Corte. Il personale addetto alla revisione di tutta cotesta massa di documenti ne resta sopraffatto, ed è così che si verifica il vistosissimo arretrato che ci viene rivelato dalla relazione che andiamo svolgendo. Al primo gennaio 1874, giacevano pendenti negli uffici

della Corte numero 31753, conti, e nel corso dell'anno ne pervennero altri 52731; la Corte durante l'anno suddetto non potè sbrigarne che 18482, cosicchè al primo gennaio 1875 si verificava l'enorme arretrato di 66,002 conti giudiziali da rivedere e decidere! — La relazione confessa che cotesto è grave inconveniente, ma ne addebita il fatto che nel 1874, pervennero molti conti arretrati di esercizi precedenti, e poi la scarsità del personale. Comunque sia pare a noi che il Governo dovrebbe ad ogni modo provvedervi, perchè un simile arretrato di lavoro pregiudica gli interessi di migliaia e migliaia di cittadini in special modo tenendo vincolata una massa imponente di valori senza ragione e senza giustizia avendo cotesti contabili fatto il loro dovere presentando i resoconti della propria gestione.

La Corte nel 1874, ebbe a pronunciare 262 condanne contro altrettanti contabili dello Stato che non si ritrovarono in regola nella propria gestione, però per la maggior parte si tratta di piccole somme ed in complesso codeste condanne rappresentano poco più che 600 mila lire.

La relazione della Corte dei conti fra tante notizie statistiche interessanti ci dà anche quella della consistenza patrimoniale dello Stato, e riportando codesta daremo termine a questa nostra rassegna. Si avverta che coteste notizie hanno piuttosto un valore statistico che legale non potendo considerarsi che colla approssimativa la valutazione dei beni mobili e immobili di proprietà dello Stato, fra i quali si comprendono anche gli oggetti d'arte, e come puramente convenzionale la capitalizzazione dei crediti e debiti annuali e degli oneri vitalizi che gravano il bilancio. Premesse tali avvertenze ecco qual sarebbe stato al 31 dicembre 1874 il patrimonio attivo e passivo dello Stato:

Attivo

1. Valore dei beni immobili e mobili	milioni di lire 1,886
2. Effetti diversi, cioè consolidati, titoli diversi valutati alla pari, ed obbligazioni ecclesiastiche valutate all' 85 per 100	» 969
3. Capitali attivi del demanio	» 498

Totale attivo milioni di lire 3,353

Passivo

1. Disavanzo della gestione 1874	milioni di lire 173
2. Capitale nominale del Debito pubblico capitalizzato alla pari ecc.	» 8,771
3. Pensioni ordinarie capitalizzate al 100 per 5, e straordinarie capitalizzate secondo le tavole del Carlisle	» 1,227

4. Mutuo passivo con la Banca
Nazionale » 890

Totale passivo milioni di lire 11,062

Cosicchè contrapponendo la somma totale della attività a quella della passività, risultava all'epoca suindicata nel patrimonio dello Stato una eccedenza passiva generale di sette miliardi settecentosette milioni di lire.

COBDEN-CLUB

Il segretario del Cobden-Club ha inviato la seguente circolare ai suoi membri stranieri.

Signore,

L'attenzione del Comitato del Cobden-Club è stata seriamente rivolta ai pubblici mali derivanti dal grande accrescimento della spesa che si è di recente verificato in questo paese ed alla pratica debolezza del controllo parlamentare sopra le spese nazionali.

Io sono incaricato di chiedere alla vostra gentilezza di voler dare al Comitato tutte quelle informazioni che siete in grado di fornire, intorno ai mezzi adottati nel vostro paese per sindacare e controllare le spese proposte dal potere esecutivo.

Potete per esempio fornire informazioni sopra i punti seguenti, cioè:

1. Il Governo, al principio o in qualunque altro determinato periodo della sessione parlamentare, annunzia in dettaglio il preventivo proposto per la spesa nell'anno in corso? in quale altra maniera sono tali proposte di spesa portate all'esame della legislatura?

2. È uso dei membri della legislatura di discutere i proposti progetti di spesa in piena assemblea o si procede invece per mezzo della nomina di commissioni parlamentari, o altrimenti affine di esaminare il preventivo delle spese?

3. È uso del Parlamento di dividere le spese proposte in diversi capitoli rappresentanti i principali dipartimenti del pubblico servizio? e sono tali divisioni portate ad esame a commissioni distinte?

4. Se tale esame dei dettagli delle spese proposte ha luogo mediante commissioni nominate a tal uopo, le decisioni di tali commissioni concernenti qualsiasi riduzione nelle spese sono soggette a revisione per parte del Governo o dell'Assemblea?

5. Se tali commissioni sono elette dal Parlamento quali misure sono prese per assicurare la loro azione indipendente.

6. In mancanza della nomina di commissioni è adottato qualche altro mezzo dal Parlamento per controllare le proposte dal governo che si riferiscono alla spesa nazionale?

7. L'esperienza ha essa dimostrato che il sistema seguito dall'Assemblea nell'esaminare i proposti progetti di spesa sia nei servizi militari, nei navali o nei civili, abbia avuto l'effetto di abbassare i pesi raccomandati dal Governo o di limitare gli abusi nell'amministrazione?

Io sono, o Signore, vostro devotissimo

TOMMASO BAYLEY POTTER.

Le ferrovie e la difesa dello Stato

(Vedi n. 113)

VII.

La linea che, a mio credere, presenta il maggior numero di vantaggi pel valico dell'Appennino Toscano è quella proposta recentemente dall'ing. Mercanti e che dovrebbe congiungere Arezzo a Forlì. Di detta linea parlò già altra volta, ma solo per semplice indicazione, il *Giornale dei Lavori Pubblici* nel N. 21; ritornerò sull'argomento per trattarlo dal punto di vista militare.

Come linea destinata a servire di mezzo per la mobilitazione, la Forlì-Arezzo non teme il paragone con nessun altro dei valichi Appenninici finora esaminati. Essa difatti nel suo sviluppo complessivo di circa 123 chilometri, con una galleria principale rettilinea di 4189 metri, non presenta mai una pendenza superiore al 12 per mille, e così precisamente sodisfa a quelle condizioni che militarmente si esigono onde non essere obbligati a ricorrere ad uno speciale materiale di trazione o a spezzare i convogli, due cause gravissime di perturbazione nei movimenti.

Il modo col quale si è potuti giungere ad ottenere un risultato tanto apprezzabile emerge chiaramente dall'attento esame delle condizioni altimetriche del terreno compreso fra i punti estremi della linea. Arezzo difatti è situata sopra un'altipiano che essendo a più di 250^m sul livello del mare, è assai elevato al di sopra di Firenze e Pontassieve, e perciò naturalmente la strada di cui parliamo deve superare una differenza di livello assai minore di quelle che hanno il loro punto di partenza nelle due ultime suindicate località. Arrogi inoltre che il tratto dell'Appennino Toscano che trovasi compreso fra la Falterona e il Comero è precisamente quello nel quale la cresta della montagna si presenta meno scabrosa e nel quale i contrafforti, sia dalla parte meridionale che dalla settentrionale, si distendono per maggior lunghezza, creando così

vallate assai lunghe per permettere di effettuare lo sviluppo stradale senza bisogno di grandi pendenze. L'idea perciò dell'ingegnere Mercanti di risalire il Casentino e la valle del Corsalone per sboccare al di là della catena principale nella valle del Bidente fu ottima come quella che venne opportunamente desunta dalla configurazione generale del terreno.

Il dipartirsi della linea da una città assai importante, quale si è Arezzo, non è cosa da disprezzarsi, perchè al punto di dipartenza può facilmente costruirsi una stazione di scambio atta all'incontro dei treni e alla loro fermata, nel caso che per qualche eventuale precauzione, o per altra causa qualsiasi, si ritenesse opportuno di farvi arrestare taluni dei convogli che provenienti dal mezzogiorno debbono essere avviati al valico dell'Appennino. E in tale occorrenza si avrà l'immenso vantaggio di poter somministrare alle truppe viveri e provvisioni di ogni genere — se ve ne fosse il bisogno — essendo Arezzo capo luogo di una provincia fertile e ricchissima. Queste considerazioni hanno un identico e preciso valore pello sbocco nordico della linea, pella città di Forlì nella quale la traversata patrocinata andrebbe ad incontrare la grande arteria Bologna-Ancona.

Da Arezzo a Forlì corrono, secondo il progetto di cui facciam l'esame, 123 chil. e da Forlì a Bologna ve ne sono 64; in tutto adunque nel tratto da Arezzo a Bologna le truppe avrebbero a percorrere 187 chilometri. Seguendo invece la esistente Porrettana si hanno: 88 chilometri da Arezzo a Firenze e 132 da Firenze a Bologna; in tutto 220 chilometri. Il tracciato Arezzo-Forlì-Bologna è dunque 33 chil. più corto di quello che si percorre attualmente e questa minore lunghezza congiunta alla minore pendenza che abbiamo già constatata, darebbe alla linea una *potenzialità* di trasporto immensamente superiore a quella della strada della Porretta. La Forlì-Arezzo, una volta costruita, diventerebbe la vera linea militare per passare dalla Valle dell'Arno sul versante settentrionale dell'Appennino.

Forlì, testa di linea della ferrovia in questione nel versante settentrionale dell'Appennino, trovasi a metà di distanza fra Bologna e Rimini, a due marcie dall'una, come dall'altra città. È perciò il punto più conveniente che si potesse scegliere sulla linea di Rimini a Bologna come quello che mentre è sufficientemente distante dal mare, risulta

anche difficilmente aggredibile da un nemico che in uno degli ultimi periodi della difesa italiana tentasse un accerchiamento di Bologna. Sotto questo rapporto Forlì è preferibile a Faenza e fors'anco ad Imola ed in ogni caso è la località indicata dalle condizioni topografiche della Romagna per concentrarvi le riserve che venendo di Toscana e dall'Umbria, come dalle Marche, dovessero poscia procedere al Nord per congiungersi all'esercito principale, accampato sotto Bologna.

L'andare a sboccare al nord dell'Appennino a sud-est di Forlì sarebbe errore. Non si potrebbe senza inconveniente scegliere a punto di sbocco Rimini, perchè questa città è sul mare e l'Italia per molti anni almeno non sarà mai sicura di dominarlo. Tale inconveniente sarebbe, è vero, diminuito — non del tutto annullato — scegliendo a testa di linea Cesena, ma ci allontaneremmo allora di troppo senza ragione da Bologna. Giusto è però il dire che i due tracciati Arezzo-Forlì ed Arezzo-Cesena sarebbero amendue accettabili pei militari se le strade presentassero le stesse comodità di costruzione e di percorrenza. Ma l'esame dei progetti elaborati per queste due linee mostra che tale condizione non si verifica, perchè mentre la Forlì-Arezzo presenta pendenze non oltrepassanti il 12 per 1000, l'altra in alcuni tratti ne esige delle maggiori ed ha anche lo svantaggio di dovere essere costruita — pel tratto settentrionale che percorrerebbe la valle del Sario — in un terreno formato da arenarie friabili e da argille sabbiose, circostanza questa che dà molto a riflettere al costruttore e che fu la causa pella quale la Commissione governativa che ebbe anni indietro ad esaminare il tracciato Cesena-Arezzo emise il parere di respingerlo.

La Forlì-Arezzo sodisfa ad importanti interessi economici. Due grandi provincie ed un gran numero di comuni grossi, quali sono quelli di Bibbiena e delle altre terre del Casentino e gli altri romagnoli di San Piero in Bagno, Santa Sofia, Galeata e Meldola debbono di necessità unirsi in consorzio per patrocinare la costruzione scemando gli oneri e le spese del Governo, il quale dal canto suo pel duplice interesse finanziario e militare deve concorrere all'opera. Nè vi ha dubbio che la linea possa essere passiva. Dessa sarà la strada naturale di comunicazione fra la bassa e media Romagna e le Marche da un lato e la Toscana dall'altro e certamente

le merci la percorreranno a preferenza della Porrettana, perchè il tragitto ne sarà più facile e meno costoso potendosi fare a meno di mezzi eccezionali di trazione. Finalmente in caso di interruzione della Porrettana, essa potrà servire ottimamente alle comunicazioni dirette fra l'Alta Italia e Roma, meglio assai del valico Falconara-Foligno.

Resterebbe a discorrere dell'importanza che la Forlì-Arezzo può avere quando al di là di Forlì si consideri prolungata fino a Ferrara per servire alle comunicazioni di Roma col Veneto. Lo farò più tardi: per ora riferendomi all'ordine con cui fino dal principio di questo lavoro accennai volere svolgere i diversi argomenti, mi basta averla considerato come valico appenninico.

Il ministero dei lavori pubblici ha accettato con favore il progetto dell'ing. Mercanti, ed altrettanto deve fare di necessità il ministero della guerra che sarà — non vi ha dubbio — lietissimo di vederlo attuato. Ma i due ministeri dovrebbero porsi d'accordo per impedire che l'idea dell'economia scorciando lo sviluppo della linea ne facesse aumentare la pendenza, con che essa perderebbe allora i principali caratteri di linea militare e sorgerebbero altri valichi a farle legittima concorrenza. Insisto su questo argomento sapendo che tale idea è stata affacciata e mi sembra che debba essere combattuta colla massima energia. Perchè cercare soltanto il buono quando si ha l'ottimo sotto la mano?

Agli onorevoli deputati di Arezzo e di Forlì toccherebbe battere il ferro che già sembra caldo, presentando acconcia proposta al Parlamento. E quando saranno arrivati a vincere, potranno avere la coscienza di aver reso un grande servizio non solo ai loro collegi e provincie, ma ciò che più monta ai grandi generali interessi della difesa del paese.

ARMANDO GUARNIERI.

(Giornale dei Lavori Pubblici)

RIVISTA ECONOMICA

La situazione finanziaria della Russia. — Il prossimo congresso degli economisti tedeschi. — Una nuova legge svizzera sottoposta alla prova del referendum. — Un manifesto dell'Internazionale in Italia.

Le complicazioni della questione orientale fanno rivolgere l'attenzione del pubblico intorno alle condizioni dei popoli che potranno esser chiamati a figurarvi una parte principale. Si parla assai in questo momento della Russia e dello stato delle sue finanze giacchè, pei tempi che corrono, è almeno

altrettanto importante il sapere di quali ricchezze possa una nazione disporre, e con quali tasse possa in un dato istante riempire il pubblico erario, quanto il conoscere il numero degli uomini che può chiamare sotto le armi. L'*Economist* consacra alle finanze russe un notevole articolo da cui togliamo ciò che segue:

Il governo russo pubblica eccellenti resoconti intorno alle finanze dell'Impero e non solo dei bilanci di previsione, come fanno anco l'Egitto o la Turchia, ma redige accuratamente i bilanci consuntivi con esatissimi ragguagli delle entrate di ciascun anno, come fanno la maggior parte degli Stati del continente che usano in questo particolare l'elaborato sistema francese.

Nel 1874 il bilancio russo dava i seguenti risultati generali.

Entrata	L. st. 76,689,000	(4,919,225,000 fr.)
Spesa	» 74,706,000	(4,867,650,000 fr.)

lasciando quindi un avanzo di L. st. 1,983,000 (49,575,000 fr.)

Le entrate dell'Impero sono andate aumentando tutti gli anni in una rapida proporzione.

Esse ammontavano nel 1871 a	L. st. 69,876,000
» 1872 »	» 71,920,000
» 1873 »	» 73,963,000
» 1874 »	» 76,689,000

Questa progressione crescente è dovuta al prodotto delle imposte principali il quale si sviluppa su larga scala. Così l'imposta sopra gli alcool ha aumentato il suo importo dal 1871 a 1874 del 45 per cento, quella del tabacco del 28 per cento, i dazi di confine danno un accrescimento del 19-2 per cento, i prodotti delle ferrovie del 40-5 per cento.

Anco le spese dello Stato, per altro non sono rimaste a quello che erano anni addietro e presentano un aumento notevole; specialmente le spese militari. In un paese come la Russia dove si ha da combattere ancora con molta barbaria, dove molte riforme sono recenti, e dove molte innovazioni sociali vanno progredendo, il bisogno di aumento nella spesa dello Stato è maggiore che altrove. Le spese militari da 547,450,000 franchi nel 1871 sono salite a 592,900,000 franchi nel 1874, ma alla formazione di questa cifra rilevante contribuiscono in gran parte le particolari circostanze in cui trovansi i domini asiatici dell'impero. Per mantenere e consolidare la dominazione sopra tante razze diverse e sopra un'estensione così vasta di territorio sarà inevitabilmente necessario alla Russia un'aumento sempre maggiore nella spesa, ma fortunatamente per essa l'aumento nell'entrata ha assunto fino ad ora maggiori proporzioni.

Da questo stato soddisfacente delle finanze della Russia sarebbe per altro erroneo, dice l'*Economist*,

dedurre ch'essa potesse con leggerezza azzardarsi in imprese avventurose. La sua prosperità è di un genere primitivo; essa può porgere ad un numero di razze assai imperfettamente civilizzate un governo che, nonostante i suoi difetti, sia migliore di quello che queste razze stesse potrebbero darsi; ma non ha nulla di quella specie di alta prosperità che proviene da una antica civiltà, da una grandezza commerciale, che si manifesta per ogni dove, e dalla diffusione di ricchezze accumulate da lunga mano. Quindi è che la Russia manca del principale risultato finanziario di questo alto grado di prosperità; la facoltà cioè di trarre da nuove imposte nuove ed indeterminate risorse.

Paesi come la Francia e l'Inghilterra hanno mostrato coll'esperienza che possono in caso di bisogno aumentare le loro tasse di somme assai ingenti ed in modo che vengano dalla popolazione sopportate. Ma ciò non potrebbe fare la Russia che possiede una popolazione molto povera, sparsa sopra una grande estensione di territorio, un commercio scarsamente sviluppato, poche città che per il movimento e la vita presentino l'aspetto di città europee. Il peso delle imposte è ripartito in modo assai disuguale; se si calcolano sopra ciascun abitante si ha un risultato molto erroneo, perchè in fatto è solo la Russia europea, per quanto può essere accertato, che paga la massima parte dell'entrata netta dell'erario, mentre molte delle altre provincie sono in realtà sorgenti di perdita e non di profitto.

Inoltre la Russia si è ingolfata in una serie di operazioni ferroviarie, ricorrendo a farsi prestare grandi somme, che essa alla sua volta ha somministrato in sussidio alle Compagnie di strade ferrate. E benchè le ferrovie la cui costruzione è stata così sovvenuta possano essere eventualmente profittevoli, molte di esse adesso non lo sono per nulla e forse non lo saranno mai: rappresentano adesso il costo di un tentativo gigantesco verso un rapido svolgimento, tentativo che potrà riuscire un giorno, ma che mette a dura prova le forze di una civiltà incipiente.

La conclusione del giornale inglese è che se la Russia, le cui condizioni sono soddisfacenti finchè si mantenga in uno stato pacifico, si azzardasse ad entrare in una grande guerra che esigesse sforzi poderosi, manderebbe in pezzi la sua situazione ed il suo sviluppo, perchè non avrebbe denari per sostenerla.

Il Congresso annuale degli economisti tedeschi avrà luogo a Brema dal giorno 25 al 28 del prossimo settembre. Esso si occuperà delle questioni più vive che hanno fornito in questi ultimi tempi argomento alla politica economica dell'impero. Il programma dei suoi studi è il seguente: L'acquisto

delle ferrovie tedesche per parte del Governo imperiale. Il rapporto economico fra le spese di costruzione e l'esercizio delle ferrovie. — La differenza fra le tariffe imposte in rapporto al valore e quelle imposte in rapporto al peso e quali di esse debbono essere preferite. — La conclusione dei nuovi trattati di commercio. — La determinazione del tipo legale in oro o in argento.

Non mancheremo a suo tempo di tenere al giorno il lettore dei lavori di questo Congresso a cui prendono parte gli uomini più eminenti che la Germania possiede fra i cultori delle scienze economiche e le cui deliberazioni hanno, salvo nei casi eccezionali in cui si è voluto dar prevalenza a particolari considerazioni politiche, sempre reso omaggio ai principii della scuola liberale.

Il suffragio popolare ha respinto in Svizzera un'altra legge stata di recente approvata dall'Assemblea federale. Così in quel paese il paziente e ponderato lavoro dei legislatori viene spesso distrutto dal voto inconsultivo del popolo sovrano. Questa volta si trattava di una nuova tassa stabilita sopra le esenzioni dal servizio militare. Era sembrato giusto al legislatore che coloro i quali in vista specialmente di particolari circostanze di famiglia sono esonerati dal prestare in servizio del proprio paese l'opera personale che la legge richiede da ogni cittadino, a qualunque classe egli appartenga, non dovessero per questo andare esenti da ogni aggravio.

Se speciali circostanze costituiscono una buona ragione perchè il cittadino non debba esser tolto alla propria famiglia per servire nell'esercito, non vi è peraltro nessun motivo per cui egli non debba supplire con altro mezzo, che sia in suo potere, allo adempimento dei doveri ch'egli ha verso il proprio paese. Era quindi stato accolto il progetto per cui queste persone che la legge esenta dal servizio militare dovessero andar soggette ad una tassa speciale graduabile secondo la condizione della famiglia a cui l'esentato appartenesse.

La legge non era cattiva e quantunque informata da uno spirito eminentemente democratico il popolo svizzero vi si è pronunziato contrario.

Le idee socialiste sono ancora ben lungi dall'aver preso radice in Italia; il terreno vi è abbastanza propizio perchè è facile il far brillare alla calda fantasia delle nostre popolazioni le lusinghiere promesse e le ridenti illusioni che i moderni agitatori pongono dinanzi agli occhi delle classi inferiori della società, ma la mancanza di grandi agglomerazioni operaie pone gravi ostacoli a questo lavoro e rende lento e difficile la diffusione delle idee rivoluzionarie. Sarebbe per altro errore il credere che co-

loro, i quali trovano il loro tornaconto nell'agitare gli animi delle turbe popolari con fallaci promesse, sa ne stiano inoperosi fra noi; essi si adoperano anzi come meglio possono alla loro pericolosa propaganda e, se poco vi è da temerne per ora, non dobbiamo nemmeno cullarci nella confidente persuasione che la loro opera sia scompagnata da qualunque successo. Vi è anche un giornale, forse non molto noto in Italia, il quale s'intitola organo della scuola socialista. Si stampa settimanalmente a Milano e porta per titolo *La Plebe*. Nel numero del 6 corrente esso conteneva un lungo manifesto diretto dalla federazione lombarda dell'Associazione internazionale degli operai, agli operai ed alla gioventù d'Italia.

Non è ben chiaro il motivo per cui il manifesto si rivolge di preferenza alla gioventù. Hanno forse i suoi autori istintivamente capito che le calde espressioni da essi adoperate, se potevano esser tali da produrre un qualche effetto sopra le menti giovanili, non potevano averne alcuno sopra le persone di senno maturo?

• Il manifesto può considerarsi diviso in due parti; nella prima si eccitano gli operai a riunirsi saldamente fra loro nella nuova organizzazione che loro offre l'Internazionale; si condannano le Società di mutuo soccorso esistenti e le Casse di risparmio, accusandole di servire a schierare i proletari italiani come semplici soldati agli ordini degli Stati maggiori borghesi che si disputano il potere in Italia.

Queste istituzioni sono state create dalle classi borghesi con lo scopo di gettar della polvere agli occhi degli operai e di reprimerne le giuste aspirazioni: non è da esse che l'operaio deve sperare il benessere e la tranquillità, ma dagli scioperi e dalle Società di resistenza. Si confondono con l'Internazionale le unioni di mestiere, che spesso come in Inghilterra si sono tenute da essa assai lontane, e la differenza fra la misura dei salari in Italia e altrove si attribuisce non già alla diversità dei bisogni della vita ed alla scarsezza fra noi del capitale a cui si vuol far guerra, ma alla mancanza di associazioni che organizzino gli scioperi e la resistenza degli operai. La poca abilità di questo argomento salta agli occhi di tutti, perchè ognuno scorge a prima vista qual vantaggio ritrarrebbero gli operai da una condizione di cose che rendesse più difficile e più malsicuro lo sviluppo delle industrie che sono ancora così poche fra noi e dal cui estendersi, soltanto, può l'operaio sperare di migliorare il prezzo del proprio lavoro.

Nella seconda parte il manifesto delinea il programma dell'Associazione internazionale, svolgendo il significato che deve darsi ai concetti di *Federalismo*, *Anarchia*, *Collettivismo* e *Liquidazione sociale*.

Questa è la parte più ardua del lavoro dell'Internazionale, giacchè è facile ad ognuno il dipingere con vivi colori i mali che si riscontrano in seno

alla moderna società, ma non è altrettanto facile il farsi un concetto netto ed il formare un piano esatto dell'organizzazione che ad essa vorrebbe sostituirsi; e di questo concetto l'Internazionale difetta più di qualunque altra scuola socialista. Ne abbiamo una prova nel manifesto, quando si accinge a farci comprendere che cosa intenda per collettivismo, che è il regime sulle cui basi si prendono a regolare i diritti di ciascun individuo nella nuova forma di civile consorzio da essa preconizzato. — « Tutti gli adulti uomini e donne, dice il manifesto, hanno diritto al voto... Ogni essere umano ha diritto ad una istruzione integrale professionale, al possesso degli strumenti di lavoro colla ammissione su piede di uguaglianza nel gruppo corporativo che egli vorrà scegliere e dal quale egli potrà in ogni circostanza uscire per entrare in un altro. Affine di soddisfare ai pesi sociali i collettivisti sono in possesso del capitale sociale, cioè di tutto ciò che è materia o strumento di lavoro, come la terra, le macchine, le officine.

Questi capitali inalienabili sono confidati a Società di lavoratori mediante il pagamento di una rendita che costituisce la sola contribuzione sociale destinata a sovvenire ai diversi bisogni ed aumentare senza tregua il capitale collettivo. Questa rendita pagata, gli operai hanno diritto allo equivalente del prodotto integrale del loro lavoro. Si vede da questo passo che si ha molta cura di far risaltare un'idea che deve sorridere alla mente di ogni individuo sprovvisto di beni di fortuna, il possesso collettivo del capitale; ma nessuna cura si pone nel dimostrare come ciò sia possibile. Chi valuterà il valore del lavoro nell'intero prodotto? Come varierà il valore di questo lavoro col variare del valore del prodotto? Come si valuterà la differenza di valore fra il lavoro dello spaccapietre e quello dello scienziato inteso a scoperte grandemente benefiche per l'umanità? E pensandoci meglio, come sarà possibile che vi siano delle persone che si dedichino agli infimi e pur necessari lavori della società, quando a tutti devono esser somministrati l'istruzione e gli strumenti per dedicarsi ad un lavoro più nobile, e come potranno esservi degli scienziati quando tutti essendo sprovvisti di capitale anteriormente accumulato, devono vivere col proprio lavoro? Queste riflessioni ci dilungano un poco dal nostro compito di cronisti ma la lettura del manifesto di cui teniamo parola le fa sorgere spontanee alla mente, e la riflessione più generale che emerge come conclusione da tutto ciò è che quando una propaganda si esercita con concetti così indeterminati e così inesatti non vi è molto da temere che possa acquistare una durevole e profonda influenza e possa resistere alla forza dell'istruzione e della coltura che vanno espandendosi in ogni classe.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Luglio.

Uniformandosi alle ispirazioni della Borsa di Parigi, tutte le altre, ne seguirono in settimana la tendenza ottimista.

Il convegno di Reichstadt, fu considerato come il punto di partenza di un nuovo indirizzo della politica della Russia e dell'Austria, le due potenze, più direttamente interessate, nella questione orientale.

Quanto si sia stabilito, di comune accordo, fra i due imperatori non è pienamente conosciuto; si crede però siansi adottate misure adatte a localizzare la guerra.

Questa credenza diventò una certezza assoluta per la Borsa di Parigi ed i prezzi dei valori se ne avvantaggiarono nei primi quattro giorni della settimana, abbenchè i dispacci telegrafici che accennavano a vittorie turche ed a gravi sconfitte toccate ai serbi, non dovessero meritare, comè il fatto testimoniò in seguito, piena fede.

Ansiosi di conoscere più esattamente, onde meglio apprezzarli, gli accordi presi dalle due potenze, constatiamo che la popolazione inglese si mostra avversa ad una guerra, diretta a mantenere l'integrità dell'impero ottomano, e siamo persuasi che il Governo inglese non si metterà mai in contraddizione coll'opinione pubblica, circostanza questa che a nostro parere merita di essere apprezzata, forse più ancora dell'abboccamento e degli abbracci dei due imperatori.

Del resto, i rialzi parigini, furono a nostro parere, piuttosto una conseguenza della situazione, di detta Borsa, che altro. I rialzisti, in previsione delle circostanze ora verificatesi, avevano vuotati i loro portafogli, si erano quindi astenuti da nuovi acquisti, finchè lo spauracchio della guerra non fece precipitare i valori a prezzi un'altra volta vantaggiosi. Verificatesi i gravi ribassi dell'antecedente quindicina, affluirono un'altra volta gli acquisti su larga scala, e le rendite ripresero la tendenza al rialzo.

La guerra, che ora si combatte fra la Turchia, i suoi vassalli ed insorti, ha luogo in paese che quantunque poco lontano dai principali centri europei, è difettoso di comunicazioni interne, e semi-barbare sono le popolazioni combattenti. Le notizie che ci giungono sì da Costantinopoli come da Belgrado e Cettigne non meritano sempre molta fede, e poco più quelle dei corrispondenti dei giornali, molte volte interessati, se non a mentire, almeno a velare la verità.

Lo speculatore deve perciò operare con molta prudenza, nelle circostanze attuali, se non vuole esporsi a gravi perdite.

Da queste considerazioni, riportandoci ai prezzi

fatti nella Borsa di Parigi, notiamo che il 5 per cento francese, dal prezzo di 67 80, del sabato antecedente, saliva nel lunedì a 68 17, e mercoledì sera a 68 67. Nella riunione di giovedì perdeva 15 centesimi ed in quella di ieri veniva negoziata a 68 55.

Il 5 per cento da 104 97 superava anch'esso il guadagno di più che un punto, e negoziavasi nel mercoledì a 106 25, l'indomani più debole a 106 15, ieri negoziato a 106 07.

Sulla rendita italiana il rialzo precedette quello delle rendite francesi, nel sabato si fece il prezzo di 69 87, col realizzo di più che un punto di beneficio, sul prezzo antecedente, e giovedì si ripeteva il prezzo fatto, di 70 50, ieri più debole a 70 25.

Influirono su di un migliore apprezzamento della rendita italiana il vile prezzo a cui era stata spinta, la necessità di sostenerne i corsi per parte di una potente casa bancaria, la quale si trova ora in possesso di molti titoli italiani, le prudentissime parole pronunziate dal ministro degli esteri, riguardo al contegno dell'Italia nella questione orientale, la partenza dei principi ereditari per Pietroburgo.

Le azioni Lombardo Venete si mantennero su prezzi in relazione colla rendita, che viene loro quasi assicurata dai prodotti della Sud-Bahn e dai compensi ricevuti dall'Italia. Il loro prezzo oscillò fra il 165 162. Le relative obbligazioni migliorarono da 227 a 252.

Le azioni Romane, incerte sul 57 58, e le obbligazioni omonime trascinate dal rialzo della rendita da 224 a 229.

Le obbligazioni Vittorio Emanuele valutate da 218 a 220.

Il cambio sull'Italia, mercè i rialzi verificatisi sulla nostra rendita, scemò gradatamente dal prezzo di 8 5/8 ad 8 per cento nella Borsa di giovedì, ieri negoziato a 7 1/2.

Le Borse italiane, quando meno lo speravano, videro i prezzi di rialzo, pervenuti dalla Borsa di Parigi, e lietissime ne seguirono l'indirizzo, comechè ripromettente di tanti benefizi, a ricavarli dalle realizzazioni. Se però furono numerosi e rilevanti gli acquisti, molto maggiori, furono certo le vendite fatte.

I rialzi, quando tuona il cannone, si sa benissimo, non possono essere che effimeri, tutti se ne giovano, per alleggerire i loro portafogli, e l'abbondanza della lettera, riconduce ben tosto il deprezzamento dei valori.

Crediamo che il rialzo sia stato spinto un poco troppo, epperò temiamo prossimi, altri deprezzamenti uguali, o di poco inferiori, a quelli subiti nell'antecedente quindicina.

Le cause del rialzo nelle Borse italiane furono perfettamente le stesse, che accennammo parlando del mercato di Parigi, mentre anguriamo che esse

possano consolidare la situazione del momento, non possiamo a meno di raccomandare molta prudenza agli speculatori, essendochè alle buone intenzioni dei potentati, ai nostri giorni, prevalga sempre la forza delle circostanze, delle più inaspettate eventualità.

La Rendita italiana, che lasciammo a 74 95 nel sabato antecedente, leggermente oscillando un giorno al ribasso, veniva giovedì negoziata a 76 37 1/2 e 76 20. Il forte distacco tra la lettera e il denaro accennano alla debolezza che in giornata si accentuò su detto prezzo, essendo discesa in serata a 76 15.

Nella riunione odierna la Rendita veniva negoziata a 76 15, 76 10.

La Rendita scuponata dal prezzo di apertura nominale a 75 10 saliva a 74.

Nessuna contrattazione in 3 per cento, quotato in ribasso di 50 centesimi l'intero, a 45 70 e lo scuponato a 44 40.

Nominale al prezzo non realizzabile di 49 l'imprestito nazionale, a 46 50 lo stallonato, a 94 le obbligazioni Ecclesiastiche.

Le Azioni Tabacchi da 775 prezzo della settimana antecedente, crebbero a 795, nel lunedì più deboli in seguito a 786; le relative obbligazioni sul prezzo di 546.

Le Banche Italiane furono in costante aumento; dal primo prezzo di 1956, salirono contrattate nella borsa di giovedì a 1992 1988, stamani nominali a 1990.

Le Toscane, si avvantaggiarono in seguito all'assicurato pagamento del dividendo semestrale di lire 17 50 e fecero i prezzi nominali di 950 realizzando un beneficio di 16 lire sul prezzo di apertura settimanale.

Le azioni del Credito Mobiliare esordivano a 612 610 salirono a 625 giovedì, ripiegavano ieri a 617 stamani a 616.

In azioni ferroviarie fu piuttosto scarso il movimento e quasi affatto senza quotazioni. Nominali sul prezzo di 521 515 le Azioni Meridionali, e sul 518 le Azioni Livornesi.

Senza quotazione di sorta le Centrali Toscane, le Obbligazioni Livornesi, le Obbligazioni ed i Buoni Meridionali, le Obbligazioni Vittorio Emanuele e le Obbligazioni del Municipio di Firenze.

I cambi e l'oro in base al rialzo della rendita, scemarono in discrete proporzioni.

Il Londra dal prezzo di 27 45, scemava ieri al prezzo medio di 27 35 e stamani 27 37, 27 35.

Il Francia da 108 scemava ieri a 108 25 e nella riunione odierna a 108 50, 108 50.

I Napoleoni d'oro esordivano al prezzo medio di 21 85, ieri venivano negoziati a 21 70 ed oggi 21 71, 21 67.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

4 giugno. — 1. Regio decreto, 21 giugno, che autorizza il comune di Bosa a riscuotere un dazio di consumo su alcuni oggetti non appartenenti alle solite categorie.

2. Regio decreto, 21 giugno, che autorizza il comune di Treviso ad esigere un dazio di consumo sopra l'amido.

3. Regio decreto, primo giugno, il quale stabilisce che gli esami di concorso ai posti vacanti nel Regio collegio Carlo Alberto per gli studenti in Torino, per l'anno scolastico 1876-77, avranno principio col giorno 9 del prossimo venturo agosto per gli aspiranti iscritti nelle provincie continentali dell'antico regno sardo nelle città di Torino, Alessandria, Genova e Vigevano, e per quelli della Sardegna in Cagliari e Sassari.

5 giugno. — 1. Nomine e promozioni nell'ordine della Corona d'Italia:

2. La legge 30 giugno, che modifica alcuni articoli del codice di procedura penale;

3. Legge 30 giugno, che abroga parecchi articoli del codice di procedura penale, del codice penale per l'esercito, del codice penale marittimo e del codice di procedura civile, sostituendovene altri;

4. R. decreto 21 giugno, che ordina il Consiglio dei ragionieri;

5. R. decreto 30 giugno, che separa il comune di Diamante dalla sezione elettorale di Belvedere marittimo, e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di Verbicaro;

6. R. decreto 30 giugno, che separa il comune di Apiro dalla sezione elettorale di Cingoli e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di San Severino Marche;

7. R. decreto 30 giugno, che separa i comuni di Archi e Perano dalla sezione elettorale di Bomba e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di Atessa con sede in Archi;

8. Regio decreto 18 giugno che stabilisce quanto segue:

« Viste le leggi sull'istruzione secondaria classica, vigenti nel regno, che prescrivono un esame di licenza agli alunni i quali abbiano compiuto il corso degli studi liceali...

... « *Articolo unico.* All'art. 12 del regio decreto 7 gennaio 1875 è aggiunto il comma che segue:

« Negli esami dei candidati provenienti da scuola privata sarà chiamato a far parte della Commissione esaminatrice, in ciascuno dei due gruppi, un professore appartenente all'insegnamento privato, designato anno per anno dal regio provveditore agli studi. »

9. Disposizioni nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che in San Giovanni Cammarata, provincia di Girgenti, è stato aperto un ufficio telegrafico con orario limitato di giorno.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Contrariamente alle notizie date alcuni giorni indietro dal ministero di Agricoltura e Commercio sull'andamento delle campagne, sembra che i frumenti non risulteranno molto abbondanti, per la ragione che poco prima della mietitura, le messi furono sensibilmente danneggiate dalla ruggine. È vero che in varie regioni la trebbiatura è appena cominciata, e che manca per conseguenza una delle basi principali per farsi un criterio esatto dell'importanza del prodotto, ma dal complesso delle notizie ricevute nel corso della settimana, specialmente dalle provincie del Nord, e da quelle del Centro, sembra accertato, che il raccolto del frumento non sarà nè così ricco, nè così buono per qualità, come pochi giorni indietro, tutto contribuiva a far credere.

A questo giudizio omai generalizzato devesi attribuire il sostegno, o il rialzo verificatosi in settimana nella maggior parte dei mercati dell'interno.

All'estero al contrario prevale il ribasso, provocato dalle buone notizie sull'andamento dei raccolti, ma la guerra che si combatte in Oriente ha ridestato le speranze dei possessori, i quali prevedendo in un'epoca lontana, sensibili aumenti, si tengono fortemente sostenuti, e non vendono se non costretti dalla necessità di realizzare. Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze, a Empoli, e in Arezzo con prezzi in rialzo i grani gentili bianchi variarono da L. 23 50 a 26 50 all'ettol.; i rossi da lire 22 80 a 25 e il granturco da lire 9 20 a 10 20.

A Bologna i frumenti nuovi si spinsero fino a lire 29 al quint., e i granturchi variarono da L. 15 r 14 50. Il raccolto dei frumenti si valuta in questa provincia a una media bassa.

A Ferrara moltissimi affari in grani nuovi al prezzo di lire 28 a 29 al quint., si prevedono prezzi maggiori per la ragione che i grani lasciano molto da desiderare.

A Venezia e a Padova i grani vecchi si contrattarono da lire 28 75 a 30, e i granoni da lire 17 a 18 al quint. In ambedue queste provincie si crede che i nuovi frumenti risulteranno inferiori di un terzo a quelli dell'anno scorso.

A Verona la settimana trascorse sostenuta per i frumenti, e per i granturchi, e fiacca per il riso.

A Milano i frumenti vecchi in rialzo di 1 lira si contrattarono da lire 29 a 30 al quint. e i nuovi da lire 28 a 29. Nelle altre granaglie nessuna variazione. Anche qui si ritiene che il raccolto risulterà al disotto dell'ordinario.

A Vercelli i risi declinarono da 50 centesimi a 1 lira, e i grani nuovi con discreta corrente di affari si contrattarono da lire 25 a 28 50.

A Torino con scarse operazioni i grani variarono da lire 27 a 31 al quint., i granturchi da lire 14 75 a 15 25, la segala da lire 16 50 a 17 50, e l'avena da lire 26 a 27 50.

A Genova con tendenza incerta, le Bardiache si

contrattarono da lire 23 50 a 24 55 all'ettol., i grani lombardi da lire 28 50 a 31 al quint., e i granturchi da lire 15 50 a 16. Vennero offerte alcune partite di Bardiache tenere miste flottanti al prezzo di lire 23 50 all'ettol., ma vennero rifiutate.

In Ancona i frumenti delle Marche si aggirarono sulle lire 27 50 al quint., e quelli degli Abruzzi sulle lire 26 50.

A Napoli la settimana trascorse ora in ribasso ora in rialzo, a seconda della maggiore o minore gravità degli avvenimenti, che si svolgono in Oriente. Le maggiori di Barletta, consegna al settembre, chiusero a D. 2 71 al tomolo vale a dire a L. 21 19 all'ettolitro.

A Barletta poche operazioni stante le pretese dei possessori, che domandano prezzi in rialzo. I grani rossi di rot. 49 vennero contrattati a D. 2 65 al tomolo.

A Messina e a Palermo nessuna variazione.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia malgrado la ristrettezza delle offerte, si ebbe un nuovo ribasso di 50 centesimi al quint. Sopra 109 corrispondenze pervenute ultimamente 80 segnano ribasso, 6 tendenza al ribasso, 12 calma, 8 nessuna variazione e 3 rialzo.

Anche in Inghilterra prevale la medesima tendenza.

A Londra i prezzi declinarono di 1 scellino su quelli dell'ottava scorsa. I grani rossi nazionali si contrattarono da scell. 41 a 47, i bianchi da 43 a 49 e le farine inglesi da 30 35.

In Ungheria i prezzi estremi furono di fior. 9 95 a 12 30 per i grani, di fior. 8 05 a 8 25 per la segala, di fior. 8 21 a 8 57 per l'avena, e di fior. 5 50 a 5 60 per il granturco.

Nelle altre regioni d'Europa tendenza debole, e prezzi invariati.

Sete. — Sempre sotto l'influenza di un raccolto, che pregiudicato fino dai primi giorni della nuova campagna, riusciva in definitivo anche più scarso delle fatte previsioni, tanto la fabbrica che la speculazione proseguirono negli acquisti senza far questione di prezzo, e quindi le vendite furono piuttosto abbondanti, e la settimana chiuse con prezzi favorevoli ai venditori.

A Milano la domanda si mantenne buona per tutti gli articoli. Nei greggi si venderono i mazami da L. 45 a 55 il chil., i corpetti belli da lire 52 a 60; le seconde scelte di filatura da L. 65 a 70 e più; le robe belle 9½, 10½ e 11½ da L. 72 a 79, e le robe classiche da L. 78 a 83.

Nel lavoro gli organzini proseguirono discretamente domandati, e rialzarono per alcune qualità belle da 2 a 3 lire sui prezzi dell'ottava scorsa.

Anche nelle trame la ricerca fu abbastanza attiva, ma i prezzi si mantennero invariati a L. 82 per le belle correnti 20½, da L. 73 a 76 per le buone correnti pari titolo ecc.

A Torino le vendite furono meno animate dell'ottava scorsa, specialmente nelle greggie che furono l'oggetto principale della speculazione, ma i

prezzi rimasero generalmente fermi e con pretesa di aumento.

I cascami al contrario furono abbondantemente richiesti, ed ottennero un sensibile rialzo.

Le moresche si pagarono da L. 14 a 16 il chil.; i doppi in grana L. 6, e il gallettame da L. 2 a 5.

Gli altri mercati serici si mantennero più o meno sostenuti a seconda della maggiore o minor quantità degli articoli richiesti.

All'estero la situazione si mantiene sempre buona e sarebbe stata migliore se la guerra d'Oriente non fosse venuta a intralciare l'andamento degli affari.

A Lione tuttavia quantunque la cifra delle operazioni risulti inferiore a quella dell'ottava scorsa, la tendenza del mercato rimase favorevolissima all'articolo, perchè i prezzi anzichè decrescere, accennarono a volere ancora camminare nella via del rialzo.

Le greggie specialmente, approfittarono del rialzo in proporzioni più elevate degli altri articoli, e vi furono anzi alcune qualità, come le chinesi, per le quali, la differenza razionale con gli articoli lavorati venne quasi completamente a sparire.

I prezzi massimi furono di fr. 105 per gli organzini 20|24 filatura, e lavorerio francesi, di fr. 88 per trame italiane 18|20, e di fr. 92 per greggie francesi 10|12.

Cotoni. — La fabbrica essendo tuttora largamente provvista, i nostri mercati cotonieri trascorsero affatto inoperosi, nè valsero a rianimarli i bassi prezzi in cui è caduto l'articolo.

Gli America Meddling si contrattarono da L. 85 a 88 i 50 chil.; gli Oomra da L. 63 a 65, i Dharwars, gli Adena, e i Salonicco da lire 66 a 67, e i Dholbrah da lire 60 a 64.

All'estero il ribasso continua a fare nuovi progressi, specialmente nei mercati inglesi, secondato dalle notizie ognora più favorevoli sul raccolto Americano, dalla cattiva situazione dei distretti manifatturieri, nonchè dalla possibilità di nuove, e più gravi complicazioni nell'Oriente.

A Liverpool i compratori furono pochissimi, e quindi i prezzi declinarono di un altro sedicesimo di denaro, anche perchè la merce offerta fu considerevole, essendo universale il desiderio di alleggerire i propri depositi.

A Manchester pure la domanda fu così insignificante che molti filatori pur di vendere, dovettero concedere nuove, e sensibili riduzioni.

Anche all'Havre la settimana trascorse in perfetta calma e con prezzi in ribasso. Il Luigiana tresordinaire pronto fu quotato a fr. 72 i 50 chil.

A Trieste si conclusero poche vendite al dettaglio in cotoni Avena al prezzo di fior. 56 a 57 50 i 100 chilog.

A Nuova York dopo vari giorni di progressivo ribasso i cotoni futuri rialzarono di 1|16 a 3|32 di centesimi.

In conclusione la settimana scorsa fu una delle peggiori che sia stata registrata in quest'anno, nè valsero a migliorarla la graduale riduzione dei de-

positi, nè la diminuzione delle importazioni in tutti i porti d'Europa.

Caffè. — La domanda non ebbe in settimana grande importanza, ed è per questo che molte qualità, specialmente le secondarie, subirono qualche ribasso.

A Genova si venderono 700 sacchi Portoricco a prezzo tenuto segreto, e 425 sacchi Rio da lire 90 a 135 i 50 chil. secondo merito.

A Milano fu ricercatissimo il S. Domingo, che ottenne da 3 a 4 lire di aumento sui prezzi dell'ottava scorsa. Nelle altre piazze dell'interno pochi affari, e i prezzi stazionari.

I mercati francesi trascorsero nei primi giorni della settimana quasi senz'affari, ma in seguito essendosi conosciuto che al Brasile si verificano giornalmente forti riduzioni tanto nei depositi che nelle entrate, i compratori si fecero più numerosi e quindi l'ottava chiuse con un discreto contingente di operazioni.

All'Havre il Capo Haiti fu venduto da fr. 91 a 92 50 i 50 chil., il Guatimala a fr. 110, e il Guadalupa a fr. 135.

A Marsiglia il Capitania fu contrattato a fr. 85, il Rio a fr. 59 e il Porto Caballo da fr. 86 25 a 88.

In Inghilterra la situazione dell'articolo è sempre incerta e tendente al ribasso.

A Londra vennero posti all'incanto 6613 sacchi di Costaricca, che furono la maggior parte ritirati per insufficienza di offerte.

I mercati Olandesi furono poco attivi, ma si mantennero sostenuti, a motivo dell'importanza delle consegne, che salirono nel giugno a balle 81,000.

In Amburgo, e negli altri mercati germanici le qualità ordinarie subirono un sensibile ribasso.

Zuccheri. — I greggi da raffineria furono molto ricercati, ed ebbero prezzi sostenuti, ma i raffinati proseguirono calmi, e più o meno deboli a seconda della maggiore o minore richiesta.

A Genova si venderono 1000 sacchi greggi del Brasile a prezzo tenuto segreto, e 4000 sacchi di prodotti della Raffineria Ligure Lombarda al prezzo di lire 106 a 107 i 100 chil. per vagne completo.

In Ancona i raffinati Olandesi, e Francesi variarono da lire 108 a 110 i 100 chil., e a Milano i pesti austriaci declinarono di una lira, e i centri-fughi inglesi aumentarono di altrettanto.

In Francia i mercati trascorsero con pochi affari, e con prezzi deboli.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 rimasero stazionari a fr. 61 25.

In Inghilterra al contrario la settimana chiuse con marcata tendenza al rialzo, quantunque la speculazione non abbia partecipato al movimento che in proporzioni molto modeste.

I mercati Olandesi ebbero pochi affari, e prezzi deboli.

A Rotterdam i prezzi estremi per il tipo Giava buono e di bella qualità furono di fior. 18 per il N. 5, a fior. 33 per il N. 20.

Gli ultimi avvisi telegrafici dall'Avana e dagli Stati Uniti recano buona domanda e prezzi sostenuti.

Metalli. — La sfiducia prosegue a dominare nella maggior parte dei mercati metallurgici, e quindi anche questa settimana trascorse con pochi affari, e con prezzi tendenti al ribasso.

Rame. — A Londra il rame del Chili ribassò di 30 scell. la tonn., e quello di Australia di circa 50.

Anche il rame inglese chiuse in ribasso essendo disceso da sterl. 82 a 80 alla tonn.

I mercati Germanici e Francesi trascorsero con affari limitati allo stretto bisogno, e con prezzi invariati.

A Marsiglia il rame rosso Tokat fu quotato a franchi 190 i 100 chil. quello in lingotti affinato a lire 250, e quello in rotoli a lire 245.

Anche in Italia le vendite furono affatto insignificanti, e vennero concluse con qualche ribasso specialmente per il rame inglese in pani che fu venduto da lire 245 a 250 i 100 chil.

Stagno. — I considerevoli arrivi che si verificano in ciascuna settimana nei principali porti Inglesi e Olandesi, hanno reso inutili tutti gli sforzi fatti per mantenere sostenuto questo metallo, e quindi la settimana chiuse quasi da per tutto con sensibile ribasso.

A Londra lo stagno d'Australia fu quotato a sterl. 74 la tonn., quello dello Stretto a 73 15, e quello Banca 77.

A Marsiglia i prezzi variarono da fr. 195 a 200, e in Italia da lire 240 a 250 i 100 chil.

I depositi in Olanda alla fine del mese di giugno ascendevano a lingotti 62,392 contro 36,600 nell'anno scorso.

Piombo. — Anche su questo metallo i prezzi tendono a declinare.

A Londra con pochissime commissioni il piombo inglese fu venduto da sterl. 20 10 a 20 15 la tonn. e quello di Spagna dolce a sterl. 20 05.

A Marsiglia ne furono vendute 40 tonn. a fr. 48 50 i 100 chil. e a Genova i prezzi si aggirarono sulle lire 57 50 al quint.

Zinco. — In calma, e con prezzi deboli per mancanza di richiesta.

A Londra lo Slesia fu venduto a st. 23 la tonn. e lo zinco inglese a 23 10.

A Marsiglia si fecero alcune vendite al prezzo di fr. 78 i 100 chil., e a Genova lo zinco in fogli fu contrattato a lire 89 al quint.

Oli di Oliva. — La calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati di produzione, e quindi la situazione odierna dell'articolo si può riassumere in pretese esorbitanti da parte dei possessori e in mancanza totale di richiesta tanto dall'interno, che dall'estero.

Sarebbe difficile investigare le cause, ma non è impossibile che la magra prospettiva del futuro raccolto da una parte, e i timori di più gravi complicazioni nell'Oriente, contribuiscano a creare una tal situazione.

A Porto Maurizio, a Diano, a Oneglia, e negli altri caricatoi delle due Riviere la settimana trascorse completamente inoperosa.

A Genova si venderono in tutto 255 quintali di olii al prezzo di lire 114 a 130 per Riviera Ponente mangiabile; di lire 127 a 146 per Sardegna mangiabile, e mezzo fine, e di lire 81 e 82 per gli olii lavati.

A Lucca gli olii sopraffinissimi bianchi alla fattoria del proprietario si venderono da lire 168 a 175 i 100 chil., i fini biancardi da lire 155 a 160, i sopraffini pagliati da lire 148 a 155, i fini idem da lire 140 a 142, i novissimi da lire 125 a 142, le cime di lavato giallo da lire 108 a 110, e i lavati da lire 78 a 80.

A Napoli l'articolo trascorse con prezzi invariati, nè il complesso degli affari valse ad imprimere alcuna notevole oscillazione nei medesimi.

A Barletta in olii pronti pochissime operazioni, ma per genere futuro fino, la domanda non mancherebbe, ma è impossibile concludere affari, non volendosi spendere pronta cassa, consegna alla fine di dicembre, più di D. 20 al contaio.

A Messina leggiero rialzo essendosi contrattato il pronto a lire 93 88 i 100 chil. e per gennaio e febbraio a lire 94 27.

A Trieste affari attivissimi, e prezzi in rialzo. Si venderono in settimana 3670 quint. di olii, fra cui 400 quint. Italia fino e sopraffino uso tavola da fior. 62 a 67 i 100 chil.

FALLIMENTI

Dichiarazioni. — In Genova con sentenza dell' 11 corrente venne dichiarato il fallimento di Luigi Martelli negoziante in detta città.

In Torino il 7 il fallimento di Francesco G. Roccabone, negoz. di legnami.

In Milano l' 11 il fallimento di Angiolo Borgazzi negoz. di vino.

In Torino il 7 il fallimento di Tommaso Pacotto, negoz. di mercerie in via Basilica.

In Genova il 5 fallimento di Ferdinando Prat, negoz. di guanti.

In Torino il 7 il fallimento Ditta Giuseppe ed Emilio Bonanomi di Carignano.

In Parma l' 11 il fallimento di Pietro Chiari, mugnaio a Scorzara di S. Pancrazio Parmense.

Convocazioni di creditori. — Fallimento Brocchieri Teodoro il 17 in Venezia, per il concordato.

Fallimento Rocca Vincenzo il 17 in Napoli, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Brod Ignazio il 17 in Torino, per le verifiche.

Fallimento Audisio Vincenzo il 17 in Cuneo, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Siccardi Angiolo il 17 in Cuneo, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Prato Ferdinando il 18 in Genova, per la nomina dei sindaci.

Fallimento Ditta Forti e Guadagni il 18 in Firenze, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ruelle Matteo in Livorno il 19, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Frosali Laura ved Tagliagambe il 20 in Firenze, per la formazione del concordato.

Fallimento Capoccioli Riccardo il 20 in Livorno, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta Plazzo e Giovannelli il 20 in Livorno, per le verifiche dei crediti.

Fallimento Vismara Giovanni il 20 in Milano, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Ditta Secondino Felice e Romano il 20 in Cuneo, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Martelli Luigi in Milano il 22, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Ditta Fratelli Notari il 22 in Livorno, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Ditta Gabbia e Boccardo il 22 in Torino, per le verifiche dei creditori.

Fallimento Marchisio Giuseppe Enrico il 22 in Torino, per le verifiche ecc.

ESTRAZIONI

Prestito a premi della città di Milano. — Creazione 1861 — 59ª Estrazione, 1º luglio 1876.

Serie estratte:

3053	5300	2016	5199	3689	1298	6361	1986
2425	6719	3015	3490	5262	5888	670.	

Elenco dei numeri premiati

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio	Serie	N.	Pr.
1298	42	80000	2425	25	60	1986	46	60
3053	47	3000	1986	12	»	5300	48	»
5888	20	1000	1298	13	»	2425	35	»
2425	33	1000	3053	31	»	5888	44	»
2425	18	400	3015	7	»	5888	15	»
3053	40	400	5300	28	»	5272	50	»
5300	19	400	3015	24	»	2016	36	»
6361	44	200	3689	23	»	5362	7	»
6719	23	200	3015	35	»	3490	24	»
3689	36	200	670	22	»	1986	6	»
670	35	200	6719	10	»	5888	49	»
3015	12	200	670	50	»	5262	31	»
6361	42	200	6719	8	»	3490	39	»
5300	4	100	5300	9	»	5262	30	»
2425	46	»	5300	42	»	6361	46	»
3490	23	»	5262	39	»	3490	8	»
5300	30	»	3490	37	»	5262	8	»
2425	42	»	5199	33	»	3490	31	»
5888	50	»	1986	18	»	5888	25	»
1980	43	»	1986	14	»	3053	39	»
1298	40	»	3689	19	»	1986	15	»
3490	36	»	6361	16	»	6361	26	»
3053	35	»	5199	24	»	1986	10	»
2016	9	60	3490	32	»	6719	40	»
6361	48	»	5199	3	»	5888	28	»

Prestito a premi di Venezia. — Nella 30ª Estrazione del prestito a premi della città di Venezia 1869, seguita il 30 giugno presso il Municipio, furono estratte le serie seguenti:

Serie estratte:

5709	13388	10149	13531	11373	11452	1522
14077	15556	1797	6048	8926	7030	7531

11504	8784	6333	12627	2097	3733	10407
1786.						

Obbligazioni premiate:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio	Serie	N.	Pr.
10149	10	100000	7030	2	100	1786	25	50
1522	23	2000	1797	7	50	1786	18	»
6048	4	400	6333	17	»	15526	25	»
14077	23	»	13388	7	»	1786	23	»
5709	6	»	11373	11	»	1522	7	»
2097	14	100	14077	24	»	8926	17	»
1786	13	»	5709	18	»	6333	21	»
11452	20	»	7531	24	»	5709	5	»
10407	8	»	2097	22	»	11373	12	»
11452	3	»	6333	18	»	1522	5	»
6333	7	»	7531	21	»	7030	21	»
11452	24	»	10407	2	»	1797	22	»
5709	25	»	11504	5	»			
13531	11	»	1797	19	»			

Le altre obbligazioni appartenenti alle serie estratte, non comprese nella Tabella dei premi, vengono rimborsate alla pari, cioè con lire 30 (trenta) ciascheduna.

Distinta delle serie estratte nelle precedenti estrazioni:

83	161	207	251	286	341	350
374	468	678	744	790	799	936
940	944	967	1006	1016	1030	1065
1094	1103	1128	1182	1229	1230	1265
1267	1286	1364	1381	1439	1466	1497
1525	1554	1659	1661	1700	1715	1774
1791	1807	1810	1812	1819	1829	1882
1910	2005	2148	2151	2230	2251	2313
2328	2452	2475	2590	2610	2627	2667
2803	2862	2879	2887	2944	3010	3042
3068	3155	3243	3276	3409	3441	3449
3539	3549	3552	3598	3600	3643	3654
3740	3831	3907	3951	4030	4037	4135
4156	4163	4259	4261	4266	4343	4409
4413	4421	4454	4458	4589	4605	4688
4706	4709	4744	4790	4809	4841	4859
4891	4901	5013	5135	5141	5168	5170
5202	5322	5357	5524	5576	5595	5605
5629	5747	5798	5809	5826	5875	5877
5936	5955	5966	5985	6015	6105	6166
6184	6188	6201	6229	6232	6278	6328
6354	6375	6407	6444	6510	6539	6563
6597	6615	6641	6666	6722	6758	6798
6861	6967	7005	7043	7064	7143	7229
7233	7406	7410	7504	7530	7614	7638
7655	7662	7711	7734	7753	7785	7874
7980	8010	8040	8076	8085	8097	8113
8169	8185	8200	8206	8250	8425	8431
8482	8532	8547	8575	8670	8673	8679
8682	8684	8751	8800	8867	8905	8925
8962	9057	9090	9179	9273	9293	9296
9308	9384	9436	9440	9447	9466	9484
9533	9624	9631	9716	9794	9930	9993
10084	10144	10162	10223	10231	10238	10248
10254	10311	10368	10446	10450	10458	10472
10497	10533	10551	10613	10720	10754	10756
10817	10840	10963	10964	11003	11012	11066
11079	11116	11125	11144	11208	11243	11287
11307	11360	11478	11488	11547	11594	11638
11688	11746	11747	11759	11826	11848	11898
11093	12205	12257	12335	12403	12508	12524
12622	12634	12703	12739	12751	12763	12769
12821	12947	13000	13016	13080	13107	13196
13210	13217	13408	13434	13437	13444	13482
13526	13562	13577	13648	13667	13707	13740
13744	13824	13870	13924	13953	13981	14015
14017	14041	14109	14130	14141	14267	14296
14287	14308	14459	14475	14517	14540	14551
14603	14606	14711	14730	14748	14770	14909
14918	14975	15026	15106	15131	15248	15388
15416	15418	15478	15519	15520	15577.	